

## La sfida dei luoghi da abitare nell'Info-Era: il caso degli Appennini

### *The challenge of places to live in the Info-Era: the case of the Apennines*

LUISA CARBONE, PAOLO PANE

Università della Tuscia; Università di Napoli Federico II; [luisa.carbone@unitus.it](mailto:luisa.carbone@unitus.it), [paolo.pane@unina.it](mailto:paolo.pane@unina.it)

#### Riassunto

L'intervento vuole indagare la necessità di rifunzionalizzare i territori montani nell'Info-Era, analizzando gli effetti delle nuove dinamiche tecnologiche e socio-economiche post-Covid nel ri-abitare i territori marginali. In questo quadro, gli Appennini si configurano come vera e propria infrastruttura verde dalle grandi possibilità di sviluppo, interessata da una progettualità basata su tre temi fondamentali per la competitività territoriale: la connettività fra aree diverse urbane-rurali, la permeabilità dei paesaggi e la diminuzione del divario digitale.

#### Parole chiave

Info-Era, Pianificazione, Montagna, Infrastruttura verde, Covid-19

#### Abstract

*The intervention aims to investigate the need to re-functionalize mountain areas in the Info-Era, by analyzing the effects of the new post-Covid technological and socio-economic dynamics in re-inhabiting marginal areas. In this context, the Apennines are configured as a real green infrastructure with great development possibilities, affected by a planning based on three fundamental themes for territorial competitiveness: the connectivity between different urban-rural areas, the permeability of landscapes and the decrease of the digital divide.*

#### Keywords

*Info-Era, Planning, Mountain, Green infrastructure, Covid-19*

Pur nell'unità del testo, sono da ascrivere il primo e il secondo paragrafo a Paolo Pane e il terzo e il quarto paragrafo a Luisa Carbone

## L'effetto pandemia sulla dorsale

La diffusione del COVID-19 ha investito tutta l'organizzazione del territorio italiano, nei suoi squilibri tradizionali - Nord/Sud - e nelle nuove forme di marginalizzazione dovute al divario digitale - Ovest/Est, accelerando paradossalmente la necessità di 'rifunzionalizzare' i territori montani soprattutto dell'arco appenninico. Durante l'emergenza è riemersa con forza la questione territoriale montana, le città sono diventate punti critici di un'organizzazione territoriale messa a dura prova dalla pandemia, una condizione che ha modificato il modo di vivere il tempo e lo spazio della società e che ha messo in discussione il modo di abitare il mondo.

Per questo motivo fondamentale è ripensare "la leva nazionale della politica di coesione, in ossequio all'articolo 119, quinto comma, della Costituzione, declinando più efficacemente le strategie nazionali per ambiti territoriali unitari, anche interregionali, come le aree naturali protette; è necessario sfruttare appieno le possibilità offerte dalla cooperazione, dalle strategie macroregionali (Eusalp ed Eusair) e da altri strumenti di interazione tra regioni per affrontare le esigenze specifiche delle Alpi e degli Appennini, promuovere la coesione e favorire rapporti di interazione a livello europeo" (UNCCEM, 2020). In questo quadro di ripensamento del nostro modo di rapportarci alla complessità dell'ambiente si fa concreta la possibilità di considerare la dorsale degli Appennini una vera e propria infrastruttura verde, che può fungere da volano per uno sviluppo di sostenibilità ambientale, tecnologica, economica e sociale dalle grandi opportunità.

L'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (Uncem), in quanto componente del Comitato interministeriale Affari europei alla fine del 2020 aveva già sottomesso al Governo una serie di proposte in vista del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, per l'accesso alle risorse UE del Next Generation UE, il "Recovery Plan"<sup>1</sup>.

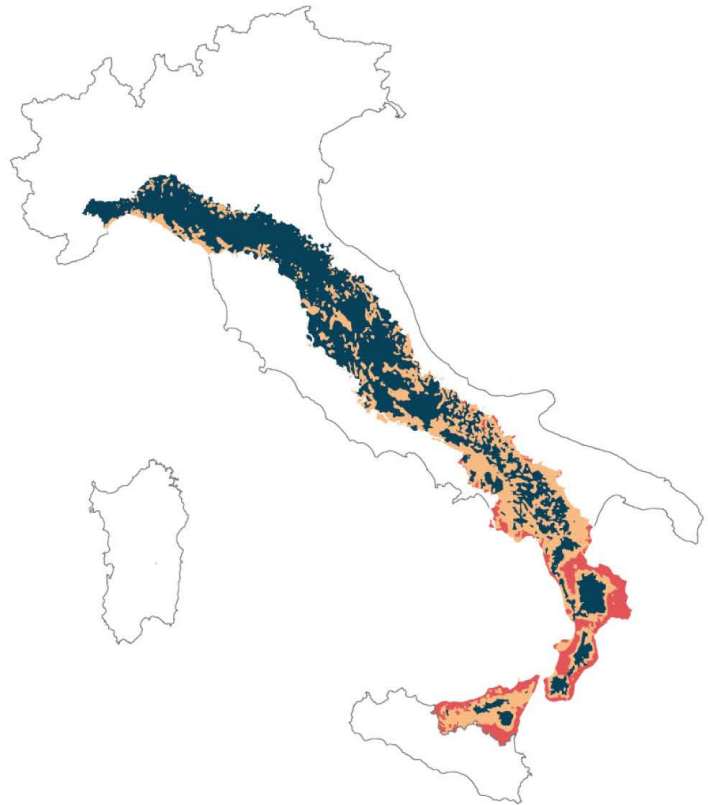
<sup>1</sup> La Conferenza dei Presidenti delle Delegazioni dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani -Uncem riunita il 9 novembre 2020 ha predisposto un Piano di dieci punti da sot-

Al riguardo, è fondamentale studiare la complessità del fenomeno da due punti di vista: il primo, anche sulla base dell'esperienza pandemica fa ricorso ad un tradizionale approccio integrato alla gestione del territorio montano, che preveda una pianificazione informativa strategica e di sicurezza dell'assetto territoriale e una interazione spaziale tra diverse forme di utilizzo del terreno, da attivare in maniera accurata su un'ampia area geografica (settentrionale, centrale, meridionale) e destinata a comunità esterne, al fine di recuperare i borghi come luoghi da abitare dopo la quarantena. Il secondo riguarda un approccio tecnologico informativo che, possa favorire il dialogo fra settori diversi e individuare le priorità della *governance* e di utilizzo del territorio locale, in modo trasparente, integrato e cooperativo, consentendo alle comunità locali di affrontare l'isolamento con un ruolo più attivo nella tutela e nello sviluppo ambientale della dorsale appenninica, aspettando che l'emergenza rientri. D'altronde gli Appennini si possono considerare un vero e proprio territorio ibrido, diverso però dalla tradizione urbana e da quella rurale caratterizzato da una flessibilità e una mutevolezza funzionale ed estetica da apparire ancora *work in progress*, che richiede sì un sapere *smart* per amministrare, ma in sostanza ha bisogno di una cultura di governo per costruire nuove reti di relazioni, capaci di generare cooperazione e partecipazione e soprattutto di affrontare quella incongruenza fra i limiti amministrativi e i processi reali, avvertita sia dagli amministratori sia dalle comunità locali.

toporre al Governo e ai Parlamentari (oltre che a Regioni, Enti territoriali, a tutti gli interlocutori), con le istanze per il PNRR e in vista dell'esame della legge di bilancio 2021 (cfr Microsoft Word - CONFERENZA PRESIDENTI UNCEM al Governo e al Parlamento 10-11-2020 .docx)

FIGURA 1 - L'elevata diversità di climi negli Appennini

FONTE: Atlante dell'Appennino - Fondazione Symbola



Considerare gli Appennini come infrastruttura verde vuol dire connettere le diverse realtà geografiche della dorsale, contrastando sia la frammentazione ambientale - aree naturali, agricole, rurali e le aree urbane e periurbane - sia le differenze amministrative e digitali. Significa anche avere l'opportunità di favorire lo scambio delle idee, delle esperienze e intervenire attraverso progetti pilota anche sul divario digitale. In questo modo è possibile conservare una natura, che non può sopravvivere isolata sul crinale della dorsale e si possono mantenere vive le comunità di un'area appenninica considerata debole e marginale rispetto ad aree economicamente più forti. Una infrastruttura verde, che oltre a dare valore ad un territorio considerato marginale, tra gli obiettivi da raggiungere permetterebbe di intervenire per ottimizzare la permeabilità del paesaggio e delle aree multifunzionali con usi del suolo compatibili e lo sviluppo di ecosistemi sani e diversificati dal punto di vista biologico; diminuire il divario digitale per combina-

zioni di reciproco vantaggio, producendo molteplici benefici non soltanto agli utilizzatori dei terreni, bensì anche alla comunità. Inoltre, l'idea di considerare l'Appennino come un sistema di infrastruttura verde, a partire dai due assi portanti mobilità sostenibile e turismo rurale, consentirebbe di introdurre strategie completamente nuove di promozione dello sviluppo ecosostenibile, di uscire da azioni limitate e rivolte a singole aree ed esplorarle altre contaminando altri tipi di amministrazioni, creando condizioni di discussione e di dialogo. D'altronde tutelare la biodiversità e le comunità degli Appennini tramite la progettazione, la sensibilizzazione e la fruibilità dei valori ecosostenibili significa anche tutelare l'uomo e le sue attività economiche e, soprattutto, restituire la piena centralità alla dimensione territoriale, garantendo una corretta ed efficace gestione del sistema di 'governo' degli Appennini.

## Il rilancio degli Appennini: una nuova possibilità

La situazione pandemica ha colpito anche l'enorme potenziale di sviluppo locale dell'economia montana per cui alle criticità già note si sono aggiunti gli effetti profondi e disuguali del COVID-19: "alla fine del 2019, l'economia italiana presentava evidenti segnali di stagnazione, solo in parte mitigati, a inizio 2020, da alcuni segnali positivi sulla produzione industriale e il commercio estero. A partire da fine febbraio, il dilagare dell'epidemia di COVID-19 e i conseguenti provvedimenti di contenimento decisi dal Governo hanno determinato un impatto profondo sull'economia, alterando le scelte e le possibilità di produzione, investimento e consumo ed il funzionamento del mercato del lavoro. Inoltre, la rapida diffusione dell'epidemia a livello globale ha drasticamente ridotto gli scambi internazionali e quindi la domanda estera rivolta alle nostre imprese" (ISTAT, 2020).

Come per altri aspetti, l'epidemia del Coronavirus ha però riattivato il dibattito e l'attenzione riguardo alle aree montane, tanto che sul tema del distanziamento sociale si è introdotto la possibilità di riutilizzare proprio i borghi abbandonati dell'arco appenninico, provando a immaginare un nuovo modo di abitare territori fino ad ora considerati ai margini della città (Boeri, 2020). Certamente l'idea di poter rifugiarsi nelle aree montane è suggestiva, ma allo stesso tempo non deve far dimenticare la necessità di intervenire con una progettualità che possa riportare al centro delle politiche lo sviluppo economico delle aree appenniniche. Investendo sui partenariati fra pubblico e privato, sui processi produttivi del patrimonio ambientale e sullo sviluppo turistico ai fini del versante occupazionale.

Indubbiamente ripensare gli Appennini come infrastruttura verde consente di avere strumenti nuovi e innovati che possano progettare e gestire il capitale naturale e il potenziamento tecnologico, favorendo lo sviluppo di una *green economy* a medio e lungo periodo. Il focus di una progettualità che riporti all'attenzione il valore della dorsale appenninica in quanto infrastruttura verde prevede certamente la concertazione con una serie di attori sociali - amministrazioni, comunità scientifiche, comunità locali, associazioni e operatori economici di percorsi - che consentano di condividere la bio-

diversità dell'ambiente, le antiche tradizioni dei vecchi borghi, le energie rinnovabili e il progresso digitale, ma anche il paesaggio e i valori di sostenibilità, accessibilità e fruibilità dei luoghi appenninici.

TABELLA 1 - Ruoli delle Infrastrutture Verdi

Proteggere lo stato dell'ecosistema e la biodiversità	Migliorare il funzionamento degli ecosistemi e promuovere i servizi ecosistemici
INFRASTRUTTURE VERDI	
Promuovere il benessere e la salute della società	Sostenere lo sviluppo di un'economia verde e una gestione sostenibile del territorio e delle acque

Fonte: Tabella tratta da European Commission's Directorate-General Environment 2012

Di fatto, le infrastrutture verdi "sono reti di aree naturali e seminaturali pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici. Senza soluzione di continuità la rete delle infrastrutture verdi penetra l'intero territorio creando continuità, funzionalità ed eliminando barriere e sprechi. La natura, non più ridotta a oggetto di consumo e di sola fruizione estetica, recupera e mette al centro il ruolo di fornitore di risorse vitali e di equilibratore della stabilità e della sostenibilità globali" (EU EC; 2013, p. 200). In questa direzione, la Comunità europea sta predisponendo una serie di strategie per consentire la realizzazione di infrastrutture verdi al fine di promuovere azioni integrate, ma anche funzionali su territorio montano, limitando il consumo di suolo agricolo e tutelando l'ecosistema. Di fatti, va considerato che il territorio montano in questi dieci anni si è ridotto drasticamente per l'abbandono delle attività agricole e per l'effetto della naturalizzazione, ma soprattutto per la scomparsa del presidio del territorio che le aziende at-

tuavano: “Nel complesso la perdita di governo agricolo del territorio è un poco più accentuata nelle aree montane (dove la diminuzione è del 36,5%) rispetto al territorio segnato da una più solida presenza dell’armatura urbana (i “centri”, dove la riduzione è del 34,5%). Pesano in modo significativo in questa riduzione della presenza agricola nelle aree più urbane del Paese i processi di erosione determinata dalla crescita urbana, particolarmente marcati nelle maggior aree metropolitane del centro sud con i casi estremi di Lazio e Campania dove la riduzione di Superficie Aziendale Totale (SAT) nelle aree montane è di gran lunga più contenuta di quella che si registra nel resto della regione” (Baldini e Lupatelli, 2014).

Oltre le sfide ambientali, sociali ed economiche e gli effetti della pandemia, gli Appennini devono far fronte alla necessità di migliorare l’accessibilità dell’arco ap-

penninico, cercando di raggiungere un’integrazione in ottica di sicurezza e affidabilità fra i vari sistemi di trasporto delle persone e delle merci, in modo che possano essere interconnessi tra di loro, grazie anche al web, all’infomobilità e alle nuove tecnologie. Si tratta di una opportunità di crescita intelligente che può favorire le piccole economie locali legata anche alla mobilità dolce e diventando anche un modo concreto per contrastare l’abbandono dei territori. Numerose comunità degli Appennini si sono impegnate per la riapertura di linee sospese o dismesse per attivare circuiti turistici, per mantenere viva la memoria e la tradizione, grazie ai percorsi dello *slow food* e dello *slow travel* e, naturalmente la riduzione del *digital divide*, con l’inserimento di punti Wi-Fi, l’utilizzo di QR code per la segnaletica, e la diffusione di APP informative istituzionalizzate.

FIGURA 2 - Gli effetti benefici delle Infrastrutture Verdi



FONTE: Commissione Europea 2019

L'obiettivo è il rilancio economico, sociale del patrimonio ambientale, che va considerato un valore aggiunto e, attraverso strategie di crescita, sollecitato a divenire opportunità di sviluppo, valorizzandone la specificità identitaria, ambientale e territoriale (Tricarico e Zandonai, 2018). Nell'epoca della lotta ai cambiamenti climatici, della crisi economica globale, dell'avanzamento tecnologico e del distanziamento sociale, dalla riscoperta dei territori locali e delle loro potenzialità può venire l'unica risposta concreta in termini di sviluppo sostenibile. In questo senso, il futuro degli Appennini in quanto infrastruttura verde si configura come una questione centrale non più marginale.

### Corrispondenze e interconnessioni semantiche di smart villages

Il *lockdown* per l'emergenza COVID-19 ha dato modo di ripensare non solo in termini tecnologici o economici, ma ha fatto affiorare una pluralità di toni e di significati differenti alla sempre più diffusa domanda di futuro, relativamente al sistema di valori, stili di vita e alle esigenze delle comunità, rilanciando in questa ottica il ruolo dei cosiddetti *smart villages*, ovvero "le aree rurali e comunità locali che costruiscono il loro sviluppo sul patrimonio esistente come essenziale punto di forza, sulle nuove opportunità di creare valore aggiunto e sulla costruzione di reti basate sulle tecnologie digitali, l'innovazione e un miglior uso delle conoscenze locali" (RESR, 2019).<sup>2</sup>

In un contesto dove obbligatoriamente si è dovuto rivalutare il qui, inteso come ambiente delimitato nel quale si vive in restrizione per la pandemia e l'ora, contro l'impulso alla spersonalizzazione dello spazio e del tempo, sono tanti i progetti che hanno interessato gli Appennini, nel tentativo di pianificare nuovi spazi nei quali poter lavorare e vivere.

L'obiettivo principale del progetto *Smart Villages* non è moltiplicare le strategie, ma rispondere alle esi-

genze delle comunità locali rafforzando gli strumenti e le azioni già in essere per uno sviluppo locale più mirato, intervenendo sugli investimenti, i saperi e le economie. Di fatto la ricerca di uno spazio o meglio di un territorio di riferimento, la domanda di dialogo e di comunicazione e l'esigenza di ritrovare la mobilità, ha dato impulso ad una serie di investimenti che hanno interessato la riqualificazione degli spazi pubblici, le strutture sanitarie e gli impianti sportivi, ma, oltre a rendere più sicuri e funzionali gli edifici scolastici, sono arrivati finanziamenti per attivare progettualità riguardanti anche i temi di coesione/inclusione, transizione verde e digitale.

In Italia, tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021, le due Regioni Lombardia e Emilia Romagna hanno voluto investire sui territori, per cui la prima ha indetto due bandi pubblici e stanziato circa centotrenta milioni di euro per rendere il territorio più vivibile e attrattivo, sia dal punto di vista di un ritorno ad abitarli sia di turismo culturale. In sostanza, gli investimenti hanno riguardato temi come la rigenerazione urbana, il recupero e la valorizzazione dei centri storici e dei borghi antichi. Mentre la Regione Emilia-Romagna si è mossa per il recupero urbano e sociale dei borghi montani, incentivando con bandi pubblici le giovani coppie a stabilirsi presso borghi spopolati. Un processo virtuoso che ha permesso a più di trecento nuclei familiari dell'età media di più di trent'anni di beneficiare di un investimento di dieci milioni di euro, che, naturalmente, ha anche avuto un effetto economico positivo sui territori, interessati da più di ottanta cantieri di costruzioni e ricostruzioni dei borghi della Regione. Tuttavia l'entusiasmo per questa 'iniezione' finanziaria, per altro dovuta per adeguare le aree marginali allo status di *Smart Villages*, non deve far dimenticare che la sfida futura richiede di andare oltre le sovvenzioni dettate da un'emergenza. Si tratta di intervenire con una pianificazione a lungo termine, che prenda in considerazione delle misure, se non dei veri e propri *toolkit* per lo sviluppo locale, affiancati da un partenariato fra istituzioni e comunità.

Se è vero che la forma emerge attraverso interazioni successive, la percezione del territorio montano è certamente mutata, così come l'importanza di affrontare il *digital divide* sia in montagna sia in città, ben-

<sup>2</sup> La definizione di Smart villages fa riferimento ai campi di indagine della Rete europea per lo sviluppo rurale (RESR) sulle Aree rurali intelligenti e competitive (cfr: [https://enrd.ec.europa.eu/sites/default/files/enrd\\_publications/smart-villages\\_orientations\\_sv-strategies.pdf](https://enrd.ec.europa.eu/sites/default/files/enrd_publications/smart-villages_orientations_sv-strategies.pdf)).

ché si sia ancora lontani dall'obiettivo di modernizzare i sistemi informatici nel territorio nazionale. Di fatto, la pandemia ha dimostrato l'importanza di una con-nessione affidabile oltre che veloce, soprattutto ai fini dello *smart working* e gli Appennini potrebbero essere avvantaggiati da un'infrastruttura tecnologicamente avanzata. Non solo in ottica di turismo, ma anche per un ritorno ad abitare i luoghi tutto l'anno, luoghi che attraggono per le tradizioni, la conoscenza, il saper fare e il patrimonio ambientale e culturale, ma soprattutto per la comunità. Di certo sono lontani dall'essere raggiunti gli obiettivi dell'Accordo di Partenariato tra Commissione Europea e lo Stato italiano per l'attuazione della programmazione 2014-2020 per una integrale copertura del territorio nazionale dell'85% dalla banda ultra-larga. Guardando gli ultimi dati che risalgono a fine 2018 quasi cinquemila degli ottomila Comuni italiani (il 61,8% del totale) aveva ancora una copertura delle proprie unità immobiliari inferiore al 40%. Negli Appennini la situazione varia perché a differenza di quello che si può pensare le regioni Basilicata, Calabria e Sardegna presentano rispetto all'Appennino centro settentrionale dotazioni migliori. La stessa situazione riguarda anche la ricezione telefonica, sono tanti i territori montani dove mandare un messaggio da WhatsApp o navigare in internet o semplicemente telefonare diventa difficile se non impossibile" (AGCom, 2020, p. 33).

Un contesto, quello appenninico, che per diventare il luogo dove modi diversi di abitare possono coesistere e quindi essere più attrattivo e competitivo, ha la necessità di investimenti finanziari e di competenze che possano esaminare i bisogni reali dei borghi, da quelli materiali a quelli immateriali: dal censimento degli edifici abbandonati da riutilizzare agli spazi verdi da riqualificare o alle aree rurali e forestali da rigenerare e/o destinare ad un diverso uso sostenibile. In tal senso, sono necessari patti di collaborazione tra pubblico e privati, che possano arricchire i servizi digitali e coinvolgere e attirare nuova comunità, lavorando sull'assetto territoriale, per restituire una sicurezza, e sulla promozione del territorio, informando e comunicando il territorio, non solo ai turisti, ma a tutti gli abitanti. D'altronde la pandemia ha fatto emergere il sistema di corrispondenze e di interconnessioni

semantiche fra le due rappresentazioni di mondo, il virtuale e il reale. Certamente, in questa nostra epoca informivora non si assiste, nello spazio e nel tempo, ad un vero dialogo o ad una vera e propria interazione, che non sia filtrata dalle condizioni emergenziali che stiamo vivendo: "a seguito dell'insorgere della pandemia, l'intensità dell'uso di internet è stata senza precedenti. Le pressioni esercitate sulle infrastrutture di rete si sono palesate fin da subito come un rilevante fattore di criticità. (...) Uno degli effetti principali di tale pressione è stato un inevitabile rallentamento delle prestazioni in termini di velocità di connessione" (IBIDEM, 2020, p. 26). Le comunità non possono essere indifferenti a questa transizione, ma cercano di 'ri-collocarsi' in questa nuova dimensione adeguandosi ai cambiamenti in atto, in modo che le nuove dinamiche tecnologiche e socioeconomiche della competitività territoriale possano rappresentare non delle criticità, ma delle nuove opportunità di rilancio e di sviluppo. La vera sfida dei luoghi da abitare, virtuali e reali, è tornare a riflettere sulle due categorie geografiche: dove e il quando, al fine di formare la cittadinanza alla partecipazione, trasformando la confusione dei linguaggi e delle raffigurazioni dell'Info-Era in nuovi possibili caratteri della territorialità da governare, soprattutto per i territori appenninici. Non a caso la dorsale degli Appennini è stata protagonista di storie raccontate durante la pandemia e raccolte in un documentario denominato *Appennino LockDown*<sup>3</sup>. In queste *digital stories* di territori svantaggiati e marginali, gli Appennini sono diventati protagonisti di una vera e propria infrastruttura che attraversa l'Italia sui *social media* ed è in grado di mettere in rete l'immateriale e il materiale spazi naturali/urbani e ciberspazi.

Questo rende ancor più importante dare valore al patrimonio appenninico attraverso buone pratiche di promozione dell'informazione, della comunicazione digitale e della governance ambientale finalizzata, non solo alla tutela ambientale della dorsale appenninica, ma al raggiungimento di benefici sociali, tec-

3 Appennino LockDown è parte del progetto ARTinsieme promosso dal Comune di Alto Reno Terme nell'ambito delle Politiche Giovanili (<https://www.discoveraltorenoterme.it/artlab/appennino-lockdown/>).

nologici ed economici. L'aspettativa, ancora in piedi visto il piano *Next Generation EU* è certamente quella di definire percorsi di investimento e strategie politiche per colmare divari digitali, sociali ed economici fra territori urbani e territori 'altri', dato anche che la "transizione ecologica e digitale permettono di invertire questi processi, nella logica dell'ecologia integrata" (UNCHEM, 2021, p. 5) e che i territori, soprattutto quelli montani hanno necessità di specifici provvedimenti, soprattutto ora che sono luoghi da riabitare, oltre che da ri-scoprire, usciti dal *lockdown* della marginalità.

### L'intelligenza collettiva di una infrastruttura verde

L'accelerazione del virtuale, durante la pandemia, ha incrementato lo sviluppo di applicazioni dedicate alla progettazione di modelli di edifici sia in aree urbane sia in aree montane. In pochi secondi i *software* analizzano e misurano nello spazio digitale e interattivo le prestazioni energetiche degli immobili, geolocalizzando servizi e relazioni oltre che il loro posizionamento. Allo stesso tempo, il nuovo stile di vita desiderato dopo le restrizioni è il *sustainable smarts-co-working* (Mariotti *et al.*, 2017, pp. 52), che quindi è diventato anche il nuovo obiettivo delle strategie turistiche e di sviluppo territoriale delle aree montane: ovvero connessioni veloci, postazioni multifunzionali e sale per videoconferenze per continuare a lavorare anche in spazi verdi e all'aria aperta.

Da questo punto di vista gli Appennini potrebbero rivelarsi adatti 'luoghi suggestivi', dove non solo rilassarsi, ma anche lavorare, di fatto, sono già in atto da tempo strategie in tal senso per contrastare il fenomeno dello spopolamento (Carbone, 2014). Inoltre, nella fase di distanziamento sociale, molte Regioni italiane hanno lavorato per ampliare i servizi di didattica digitale e i servizi sanitari, con sistemi di monitoraggio a distanza di anziani e di malati, sperimentando anche veri e propri progetti pilota, come nel caso di due Accordi di programma quadro (Apq) e un investimento da ventisei milioni di euro complessivi, siglati dalla Regione Emilia-Romagna e dedicati alle aree interne

del Basso ferrarese e dell'Appennino piacentino-parmense.

L'emergenza Covid-19 ha spinto fortemente a ripensare alla questione territoriale dell'Italia, forse per la prima volta dopo tanti anni il territorio 'altro', quello montano, si è riappropriato di una centralità negli argomenti del ri-abitare "le tante Italie che compongono l'Italia, per ricomprenderle tutte, fino ad arrivare a includere gli stessi margini del centro" (Cersosimo e Donzelli, 2020). Si è spostata l'attenzione dai centri urbani come motori inarrestabili, nel senso futurista, dell'economia, ma anche "processo di sofferenza demografica e di contrazione insediativa" (IBIDEM, 2020), ai territori limitrofi definiti paradossalmente aperti e sostenibili, "veri motori del riequilibrio territoriale" (Fenu, 2020). Pur rimanendo il problema del divario digitale che vede le città più servite dei piccoli centri montani e il gap infrastrutturazione digitale che isola molti centri non si può non riconoscere al territorio appenninico la capacità di produrre conoscenze e saper fare, la sua potenzialità di innescare un processo di straordinaria diffusione delle informazioni e delle esperienze, rendendo accessibile alla comunità il sapere *embedded* nel contesto e quello elaborato dagli altri e di intervenire per la sua diffusione. In questa prospettiva, gli Appennini possono assumere il ruolo di "moltiplicatore cognitivo di conoscenze contestuali" (Rullani, 2004, p.36), con la possibilità di tre fondamentali funzioni: conservare e rendere disponibile il sapere contestuale, fornire il *milieu* adatto alla moltiplicazione delle conoscenze e fornire il quadro sociale economico e istituzionale per le *governance structures* (IBIDEM). Funzioni che potrebbero essere impiegate per costituire dei modelli da replicare in altri territori, facendo dell'Appennino una *smart green infrastructure*, con l'intento di valorizzare e potenziare la cooperazione tra gli attori sociali e trovare adeguate soluzioni alle criticità del territorio marginale (Tricarico, 2018).

Come affermato dall'Unchem nelle sue dieci proposte "la montagna genera fermento" (UNCHEM, 2021, p. 5), fino ad ora i territori montani sono stati relegati ai margini e considerati solo problematici per la fragilità dell'assetto idrogeologico, oppure per l'abbandono delle comunità, ma ancora una volta è emersa la capacità resiliente di questi territori, ai quali urge una pia-



nificazione, un'attenzione alle numerose e complesse dinamiche, per cui bisogna tornare a leggere il territorio montano per agire con consapevolezza e responsabilità. È solo l'inizio, come hanno sottolineato studiosi e osservatori della realtà attuale, perché il futuro, dopo l'emergenza, riguarda l'importanza di concretizzare strategie politiche che abbiano al centro delle loro azioni efficaci strumenti per azzerare il *digital divide*, attivare incentivi fiscali, curare e mantenere il territorio in sicurezza e facilitare la mobilità per invogliare i giovani a tornare nei centri spopolati, e, in pratica per costruire "lo spazio elastico" (Raitano e Fiorelli, 2020) intelligente collettivamente e duttile alle nuove forme di socialità che il futuro richiederà, ma anche a ricreare la comunità di un luogo, il suo spirito.

## Bibliografia

- AGCom (2020), *Le comunicazioni del 2020. L'impatto del Coronavirus nei settori regolati*, Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, 2020 (<https://www.agcom.it/documents/10179/4707592/Allegato+6-7-2020+1594044962316/36cae229-dcac-4468-9623-46aab47964f?version=1.1#page=28>).
- Baldini U., Lupatelli G. (2014), *La manutenzione del territorio, opportunità e sfida per la strategia nazionale delle aree interne*, Agriregionieuropa, anno 10 n°37 (<https://agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/37/la-manutenzione-del-territorio-opportunita-e-sfida-la-strategia-nazionale>).
- Carbone L. (2014), "I Mo.Di. di essere Smart Territory", in: Carbone L., Ciaschi A., *La montagna oggi. Da dimora di Dio a laboratorio di saperi*, SetteCittà, Viterbo, pp.129-141.
- Cersosimo D., Donzelli C. (2020) *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Milano.
- Commissione Europea (2019), *Riesame dei progressi compiuti nell'attuazione della strategia dell'UE per le infrastrutture verdi*, COM, Bruxelles (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019DC0236&qid=1562053537296>)
- Commissione Europea (2013), *Infrastrutture verdi - Rafforzare il capitale naturale in EU*, COM, Bruxelles ([https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:d41348f2-01d5-4abe-b817-4c73e6f1b2df.0005.03/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:d41348f2-01d5-4abe-b817-4c73e6f1b2df.0005.03/DOC_1&format=PDF)).
- Fenu N. (2020), *Aree interne e covid*, Sardarch, Cagliari.
- Boeri S. (2020), "Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro", in *la Repubblica*, 20 aprile 2020.
- Fondazione Symbola (2018), *Atlante dell'Appennino*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- ISTAT (2020), *Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021*, Servizio per l'analisi dei Dati e la Ricerca Economica, Sociale e Ambientale, Roma.
- Mariotti I., Pacchi C., Di Rita S. (2017), "Co-working Spaces in Milan: Location Patterns and Urban Effects", *Journal of Urban Technology*, 243, pp. 47-66
- Raitano M., Fiorelli A. (2020), "Lo spazio neutro del lavoro duttile", in *Menabò*, n. 136.
- Rullani E. (2004), *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Carocci, Roma.
- RESR (2019), *How to support Smart Villages strategies which effectively empower rural communities? Orientations for policy-makers and implementers*, RESR, ([https://enrd.ec.europa.eu/sites/default/files/enrd\\_publications/smart-villages\\_orientations\\_sv-strategies.pdf](https://enrd.ec.europa.eu/sites/default/files/enrd_publications/smart-villages_orientations_sv-strategies.pdf)).
- Tricarico L. (2018), "Impresa culturale, impatto sociale e territorio: nuovi approcci e strategie di sviluppo", in Caroli G. M. (a cura di), *Evidenze sull'innovazione sociale e sostenibilità in Italia*, IV Rapporto CERIS sull'Innovazione Sociale, Franco Angeli, Milano, 107-127.
- Tricarico L., Zandonai F. (2018), *Local Italy. I domini del 'settore comunità' in Italia*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- UNCCEM (2021), *PNRR e territori*, Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani, Roma (<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/05/PNRR-Uncem-territori-e-montagne-mag2021.pdf>).